Sono ancora in molti a credere che imparare dalla nascita due lingue richieda uno sforzo eccessivo ai bambini, con una ricaduta sul piano dello sviluppo cognitivo generale. Insomma, il bilinguismo è ancora troppo spesso circondato da pregiudizi e timori... anche nella nostra plurilingue Confederazione

di Roberto Roveda

Il bilinguismo ha goduto a lungo di cattiva fama, forse alimentata dal fatto che in una Confederazione con ben quattro lingue ufficiali, siamo comunque circondati da stati nazionali che si sono formati attorno a un'unica lingua. Così, nella storia dell'Europa il monolinguismo ha sempre rappresentato la tendenza dominante e il bilinguismo l'eccezione. Un'eccezione vista con diffidenza per il sospetto che l'acquisizione di due idomi possa favorire l'insorgere di problemi ai bambini che si trovano a vivere in ambienti familiari bilingui. Preveduti duri a morire tanto che può ancora capitare che alcuni genitori, pur desiderando che i loro figli parlino due lingue, accantonino la possibilità del bilinguismo ancor prima di averlo veramente sperimentato. O magari, scelgono di aspettare a parlare una delle due lingue fino a quando la prima non sia “stabilizzata”, per scoprire poi che introdurre una seconda lingua dopo qualche anno non è poi così semplice o immediato.

A volte, inoltre, è la scuola a darsi al bilinguismo, con insegnanti che attribuiscono al fatto di parlare due lingue fin dall'infanzia la responsabilità di eventuali problemi scolastici. Di fronte a queste prese di posizione dei docenti non poche famiglie sono tentate di abbandonare l'educazione bilingue – che in realtà, come vedremo, nulla ha a che fare con i problemi scolastici dei bambini – per cercare di ristabilire un ambiente monolingue pensando così di risolvere il problema.

Diventa quindi importante disporre di una corretta informazione sul bilinguismo e sapere quali vantaggi, ed eventuali svantaggi, comporta per lo sviluppo cognitivo del bambino bilingue. Ne abbiamo parlato con un esperto di acquisizione in contesto multilingue, la professoressa Maria Teresa Guasti che si occupa di Linguistica e in particolare di “Linguaggio in circostanze atipiche” presso l’Università di Milano-Bicocca.
Professora Guasti, può magari sembrare banale, ma cosa si intende esattamente per bilinguismo?

“In un’accisione an pia, bilingue è colui o colui che usa correntemente e fluentemente due lingue. In ambito scientifico, il termine tende a essere usato per chi non solo sa usare due lingue fluentemente, ma è stato esposto alle stesse fin dalla nascita o molto presto”.

È vero che non basta avere due genitori che parlano due lingue diverse per essere bilingue?

“Si è vero. È necessario che il bambino sia anche motivato a imparare le due lingue e si trovi in un ambiente dove l’atteggiamento verso le due lingue si parli ugualmente positivo. Per esempio, se la comunità in cui il bambino è inserito parla la lingua A e il genitore parla la lingua B, ma malvolentieri e pessimo la evita, il bambino potrebbe non apprendere la lingua B. Se la comunità ha un atteggiamento non positivo verso la lingua B, il bambino non sarà a suo agio in quella. Se invece, non solo il genitore, ma anche altri membri della comunità parlano la lingua B e se il bambino frequenta regolarmente persone e altri bambini che la parlano, allora il bambino sarà più motivato”.

È sostenibile l’idea secondo cui la crescita in un ambiente bilingue costringerebbe il cervello del bambino a un maggior sforzo cognitivo che ciò inciderebbe negativamente sullo sviluppo generale?

“Per nulla. Il bilinguismo acquisisce in modo naturale e senza sforzo le lingue a cui è esposto e che si parlano nella sua comunità. Quello è piccolo il bambino è una spugna. Può succedere che i bambini bilingui siano più precoci al rispetto ai monolingui, ma questo ritardo è temporaneo. Per esempio, i bambini bilingui disponegono di un vocabolario meno ampio e sì rispetto ai monolingui. Ma c’è la parola, e se le due lingue sono entrambe usate, questo ritardo scompare. I due sistemi linguistici possono influenzarsi. Alcune proprietà della lingua A possono accelerare l’acquisizione di proprietà simili nella lingua B. Può anche succedere che si assista a un temporaneo ritardo.

Per quanto riguarda lo sviluppo cognitivo, non si può parlare di influenza negativa, anzi è il contrario. La stimolazione linguistica ha effetti positivi anche su aspetti generali dello sviluppo cognitivo”.

Quali sono appunto i benefici a crescere in un ambiente bilingue?

“Oltre ai benefici evidenti del parlare due lingue e dell’avere accesso a due culture, in letteratura scientifica sono riportati vari altri aspetti positivi. Un beneficio specifico riguarda le funzioni cognitive, cioè da sistemi cognitivi che stanno alla base della pianificazione, dell’abilità nella sposta l’attenzione in modo flessibile e in funzione dello scopo, della capacità di scegliere strategie adatte ed estimazione informazioni irrilevanti. Per fare un esempio, prendiamo due treinni. A è più alto di B, ma le carattere di A sono più piccole di quelle di B. Perciò A ha più carozze di B. Succediamo a bambini bilingui e monolingui dall’età stessa. Sia il treinno ha più carozze, i bambini bilingui tendono a rispondere in modo giusto più frequentemente dei monolingui. Perché? Per rispondere correttamente bisogna imparare l’informazione irrelevance “l’altezza del treinno” e contare le carozze. Attenzione ai cinque anni, la capacità di inibizione di un’informazione apparentemente irrilevante è migliore in un bilingue che in un monolingue. Si suppone che ciò sia avvenuto al feto perchè un bilingue deve continuamente muoversi le sue due lingue e inibisce l’una per usare l’altra. Infine un bilingue, proprio perché ha accesso a due sistemi, sentirà più disposto a spostare l’attenzione dai suoi stati mentali a quelli altrui e quindi a essere più telerezente”.

E quali svantaggi, se ci sono?

“Non ne conoscìo, se non un eventuale temporaneo ritardo. Nel caso di bilinguismo successivo, cioè nel caso in cui una seconda lingua venga appresa dicci o tre anni, ovviamente, ci sono svantaggi in vari ambiti, lessicale, nella formazione delle frasi. Nel caso di bilinguismo simultaneo, come lo ho detto prima, il lessico di ciascuna delle due lingue sarà di struttura rispetto al lessico delle stesse lingue in un monolingue. Se sommiamo i due lessici di bilingue, però, il numero di parole totali è pari a quello di un monolingue”.

In Svizzera, in alcuni cantoni stanno eliminando l’insegnamento della lingua italiana perché minoritaria in quelle zone per dare spazio all’inglese. Cosa pensa di questa scelta dei governi cantonali?

“Talmente la storia dell’umanità si è assolta alla messa al bando, sotto varie forme, di lingue minoritarie a favore di lingue maggioritarie. In questo modo, alcune lingue scomparivano. È un processo simile alla scomparsa di specie animali o vegetali. Se alla fine restassero sulla Terra solo dieci specie animali, non si potrebbe negare che c’è stato un progresso sicuramente si verificherebbero conseguenze disastrose per gli ecosistemi. Parlando una lingua rappresenta senza dubbio un progresso e un aiuto progressivo. In un recente libro di psicologia giuridica di un autore americano, si chiedeva come si definisce una persona che parla molte lingue. La risposta è «multilingue». Ma la risposta alla domanda come si definisce una persona che parla una sola lingua? È stata: «Americano!». Certamente parlare le più è importante e introdurre nelle scuole più è fondamentale. Ma se c’è l’opportunità di parlare altre lingue, perché non farlo?”

Bilinguismo e minoranze

Rimane viceversa difficile l’idea che il bilinguismo infantile sia utile, ma scelto se entrambe le lingue siano a larga diffusione, e che quindi non valga la pena che il bambino impari una lingua minoritaria usata da un gruppo relativamente ristretto di parlanti. In molti casi, questo è uno dei motivi del declino delle lingue di minoranza negli ultimi decenni.

Proprio in virtù di quest’ultima considerazione il tema del bilinguismo dovrebbe essere esercitato non solo da chi parla italiano nella Confederazione, lingua minoritaria e messa sempre più al bando al di fuori del canton Ticino e del Grigioni. Proprio il bilinguismo è, infatti, una grande risorsa per mantenere vive le lingue minoritarie e, di conseguenza, la cultura di chi le parla come ben scritto la dottoressa Antonella Sorace che insegnava Sviluppo del linguaggio all’Università di Edimburgo: “Il mantenimento della diversità linguistica dipende dalla transizione delle lingue da una generazione all’altra. L’inglese e l’italiano il bilinguismo nei bambini è una componente essenziale di questo processo. Gli intervetti gestitivi a favore delle lingue minoritarie, per quanto tempestivi efficaci, non possono compensare il fatto che queste lingue vengono parlate da un numero decrescente di famiglie”.

Per saperne di più:


note

1 Antonella Sorace ha creato un servizio europeo di informazione sul bilinguismo: www.bilingualism-matters.org.uk